

# Sistema parlamentario y parlamentarismo: ideas para un debate en Italia al final del siglo XIX

Patrizia De Salvo\*

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA

## Resumen:

El ensayo busca reconstruir, también a través de las obras de autores menores, el debate que se desarrolló en Italia a finales del siglo XIX sobre el sistema parlamentario tocado por una profunda crisis. El choque entre los conservadores y la izquierda se consuma principalmente en el reconocimiento de la relevancia de ciertos elementos que caracterizan esa controversia: el sufragio universal, el papel del Parlamento en la oposición al poder ejecutivo y de la importancia de la opinión pública en apoyo de las decisiones políticas del país.

## Palabras clave:

Sistema parlamentario, Italia, siglo XIX, crisis, opinión pública.

## Parliamentary system and parliamentarism: ideas for a debate in Italy in the late nineteenth century

## Abstract:

The essay seeks to reconstruct, through the works of non canonical authors, the debate developing in Italy at the end of the nineteenth century, concerning the parliamentary system touched by a deep crisis. The clash between the «conservatori» and the «Sinistra Storica» culminated mainly in recognition of the importance of certain elements which characterized that controversy: universal suffrage, the role of Parliament in opposition versus the executive power and the importance of public opinion supporting of the policy choices of the country.

## Key words:

Parliamentary system, Italy, nineteenth century, crisis, public opinion.

«per chi studia, lo scopo non è trovare la verità, ma cercarla.» (Scipio Sighele, *Contro il Parlamentarismo*, Milano, 1895).

## 1. DEFINIZIONI

Desidero illustrare i primi risultati di una ricerca che ha come obiettivo quello di indagare il formarsi, nell'opinione pubblica di fine Ottocento, della consapevolezza del ruolo delle istituzioni rappresentative nella

costruzione della nazione italiana<sup>1</sup>. È noto a tutti come il dibattito che ha visto il parlamento, e in particolare la camera elettiva, protagonista e al centro di talune polemiche abbia infiammato la scienza del diritto pubblico italiana in genere, sul finire del secolo XIX. Se ad esso hanno dato voce i maggiori giuristi ed esperti della pubblicistica nazionale, in

Recibido: 8-V-2013. Aceptado: 14-VI-2013.

\* Ricercatore di Storia delle Istituzioni Politiche e Professore Aggregato del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali.

<sup>1</sup> Nel 1995, Alberto Mario Banti pubblicava un saggio dal titolo *Retoriche e idiomi dell'antiparlamentarismo nell'Italia di fine Ottocento*, nel quale lamentava «un'attenzione piuttosto distratta e annoiata» da parte della storiografia relativamente al fenomeno 'parlamentarismo', e sottolineava che «Tuttavia il tema, quando è trattato, lo è in una forma piuttosto residuale, come se ci si trovasse di fronte a una modesta corrente, marginale rispetto all'orientamento generale dell'opinione pubblica». BANTI, A. M., «Retoriche e idiomi dell'antiparlamentarismo nell'Italia di fine Ottocento», *Storica, rivista quadrimestrale*, 3 (1995), p. 7. Da allora, grazie probabilmente anche a quell'input, gli studi si sono susseguiti numerosi. Cfr., a tale proposito, REGASTO, S. F., *La forma di governo parlamentare fra «tradizione» e «innovazione»*, Milano, 2008; BORSI, L., *Classe politica e costituzionalismo: Mosca, Arcoleo, Maranini*, Milano, 2000; ID., *Storia, nazione, costituzione: Palma e i preorlandiani*, Milano, 2007; ID., *Nazione, democrazia, stato. Zanichelli e Arangio Ruiz*, Milano, 2009. Per collocare la questione in una prospettiva europea, si rinvia a opere di ampio respiro come: BURROW, J. W., *La crisi della ragione. Il pensiero europeo 1848-1914*, Bologna, 2000, geniale per il contesto che delinea, e BAYLY, C. A., *La nascita del mondo moderno 1780-1914*, Torino, 2009, in particolare al capitolo delle conclusioni, in cui l'A. parla degli anni 1890-1914, come della grande accelerazione, ovvero di anni in cui anche l'Europa entrava in un'epoca di modernità consapevole e di affermazione e formazione dello spirito pubblico. Da ultimo, un importante strumento per conoscere le istituzioni parlamentari è rappresentato dal portale storico della Camera dei Deputati, nel quale si può consultare la ricchissima bibliografia sul Parlamento e dintorni.

quest'occasione vorrei sottolineare, invece, il ruolo assunto anche da personaggi minori che hanno, tuttavia, contribuito a formare una corrente di pensiero critica nei confronti di quel sistema che si era venuto ad instaurare dall'avvento della Sinistra Storica e, soprattutto, a partire dalla riforma elettorale del 1882.

Di parlamento e parlamentarismo oggi disponiamo numerose definizioni che ne sottolineano i diversi contenuti e le differenti anime. Maurizio Cotta, ad esempio, nel *Dizionario di politica* diretto da Bobbio, Matteucci e Pasquino, così scrive:

«Quando si parla di Parlamento e di parlamentarismo ci si riferisce normalmente a fenomeni politici il cui sviluppo è compreso più o meno nell'arco temporale che va dalla Rivoluzione Francese ai giorni nostri...».<sup>2</sup>

Nel *Dizionario della lingua italiana* Sabatini Coletti, alla voce *Parlamentarismo* si legge:

«Sistema parlamentare; in particolare quello in cui il parlamento gode di un ampio potere di intervento sul governo e sulla vita politica; con valore spreg.: degenerazione del sistema parlamentare, visto come inefficiente e lento».<sup>3</sup>

E, ancora, il *Dizionario di Storia moderna e contemporanea* definisce *Parlamentarismo* il:

«Sistema politico fondato sulla centralità delle istituzioni parlamentari nelle moderne liberaldemocrazie. Il parlamento, attraverso la concessione o il ritiro della fiducia, controlla l'esecutivo e ne indirizza a grandi linee l'attività. Il parlamentarismo, in talune esperienze storiche (Terza e Quarta repubblica in Francia, Italia liberale e repubblicana), degenerò in un regime d'assemblea connotato da una cronica debolezza dell'esecutivo, incapace d'impostare e di realizzare programmi omogenei, viste le pressioni molteplici, spesso contraddittorie, provenienti dalle camere».<sup>4</sup>

Da queste definizioni è facile desumere che quando si aggiunge il suffisso «ismo» al concetto originario di «parlamento» si tende a dare un significato esasperato e quindi deteriorato dello stesso<sup>5</sup>.

Già nel 1885, Angelo Majorana, docente di diritto costituzionale presso l'Ateneo catanese e deputato, nel proemio al suo lavoro *Del Parlamentarismo: mali, cause,*

*rimedi*, scriveva a proposito dell'andamento deviante dei governi parlamentari:

«Quell'andazzo io chiamo parlamentarismo: la parola parmi esprima nettamente la cosa non bella cui si riferisce. [...] Infatti sembrami che nella nostra lingua la desinenza *ismo*, affissa alla radicale formata da un aggettivo o da un nome, sia attissima ad indicare l'esagerazione d'un sistema, e spesso la indichi. Così abbiamo socialismo, esagerazione del sistema sociale, ..., e possiamo avere parlamentarismo, esagerazione del sistema parlamentare».<sup>6</sup>

## 2. L'ANTIPARLAMENTARISMO TRA LETTERATURA COLTA E LETTERATURA POPOLARE

L'ondata di critiche e di attacchi che travolgeva il regime parlamentare comprendeva uno schieramento variegato di forze politiche e si diffondeva anche tra il popolo minuto. Dopo il 1885, infatti, oltre che nella tendenza dominante del pensiero scientifico, che dava vita ad una produzione di studi e saggi straordinariamente ampia, «ricca di voci e di contributi di ineguale timbro e valore»<sup>7</sup>, trovava espressione anche in un fortunato genere letterario.

La narrativa si assumeva, per alcuni versi, il compito di denunciare un parlamento sempre più inquinato da intrighi e disordini, generando un vero e proprio filone autonomo, il cosiddetto romanzo parlamentare<sup>8</sup>.

Se non si può fare a meno di citare il racconto più conosciuto, *I moribondi di Palazzo Carignano* di Ferdinando Petruccelli della Gattina, che si riferiva, però, al primo parlamento unitario, tra gli anni '80 e la fine del secolo, altri autori traevano ispirazione per i loro scritti dagli scandali e dai brogli elettorali che riguardavano Montecitorio.

A tale proposito, se, come suggeriva Banti, si volesse distinguere tra letteratura antiparlamentare colta e popolare, si scorgerebbero proprio in quest'ultima gli accenti più crudi di quella polemica. L'esempio per antonomasia si trova in un testo del 1898 intitolato *L'Onorevole Qualunque e i suoi ultimi diciotto mesi di vita parlamentare* nel quale Luigi Bertelli, più noto con lo pseudonimo di Vamba (l'autore de *Il giornalino di Gian Burrasca*), introduceva così il protagonista del suo scritto:

«L'onorevole Qualunque Qualunque rappresenta al Parlamento italiano il 2° Collegio di Dovunque. Dalla 15ª legislatura e fino agli ultimi tempi ha fedelmente combattuto nel partito dei Purchessisti, propugnando il

<sup>2</sup> COTTA, M., «Parlamento», *Dizionario di politica*, diretto da BOBBIO, N., MATTEUCCI, N., PASQUINO, G., Milano, 1992, p. 774.

<sup>3</sup> SABATINI, F., COLETTI, V., *Dizionario della lingua italiana*, Firenze, 1997, ad vocem.

<sup>4</sup> *Dizionario di Storia Moderna e Contemporanea*, www.pbmstoria.it/dizionario, ad vocem.

<sup>5</sup> AA.VV., *Le parole raccontano*, Torino, 1986, p. 132.

<sup>6</sup> MAJORANA, A., *Del Parlamentarismo: mali, cause, rimedi*, Roma, 1885, pp. 10-11.

<sup>7</sup> CUOMO, E., *Il sistema parlamentare ed i suoi critici. 1870-1900*, Napoli, 1974, p. 6.

<sup>8</sup> Una prima indagine, in tal senso, si deve a BRIGANTI, A., *Il parlamento nel romanzo italiano del secondo Ottocento* (Firenze, 1972); tra i più noti, MADRIGNANI, C. A., *Rosso e nero a Montecitorio. Il romanzo parlamentare della nuovo Italia (1861-1901)*, Firenze, 1980.

programma Quallsivoglia e appoggiando il Gabinetto Quallsiasi».<sup>9</sup>

Tra la letteratura colta, invece, solo per ricordare uno tra i critici più noti e più spesso citati a tal proposito, pesantissima era la condanna pronunciata da Giosuè Carducci in uno scritto del 1883:

«Trasformismo, brutta parola a cosa più brutta. Trasformarsi da sinistri a destri senza però diventare destri e non però rimanendo sinistri. Come nel cerchio dantesco dei ladri non essere più uomini e non essere ancora serpenti, ma rettili sì, e rettili mostruosi».<sup>10</sup>

Ancora, si possono ricordare le opere di autori come Carlo Del Balzo (*Le Ostriche*), Achille Bizzone (*L'onorevole*), nonché i più celebri Fogazzaro (*Daniele Cortis*) e Pirandello (*I Vecchi e i giovani*). Si trattava, come sottolinea Paola Villani,

«di una produzione che non è trattatistica, che non perde la sua connotazione letteraria, ma che in modi, forme, espressioni e punti di vista, interpreta, critica o almeno desacralizza il mondo politico e l'esercizio del potere»<sup>11</sup>.

Vi era, dunque, un movimento culturale e politico polemico nei confronti del sistema parlamentare così come questo si andava realizzando in Italia e che trovava espressione non solo nella letteratura ma anche nelle rappresentazioni teatrali<sup>12</sup>.

### 3. L'ANTIPARLAMENTARISMO... NELLA STAMPA

Grazie all'allargamento del suffragio elettorale del 1882, i cittadini, entrati di diritto nella competizione politica, avevano necessità di formarsi e informarsi politicamente.

A soddisfare questa esigenza interveniva la stampa. I progressisti, per esempio, per risollevare le sorti del sistema parlamentare, puntavano sulla pubblicazione di periodici e quotidiani, in modo da risvegliare

«il governo dell'opinione pubblica, di questa, ormai, prima potenza del secolo, la quale appunto ha per suoi organi ordinari: il Parlamento e la Stampa – per organi straordinari: le voci di piazza e le rivoluzioni».<sup>13</sup>

Si cercava, infatti, di agire sulla coscienza delle masse pubblicando notizie e producendo saggi che contenessero riflessioni critiche sul sistema, sottolineandone, di volta in volta, gli elementi di declino o i rimedi proposti.

Il dibattito sulla cosiddetta «rivoluzione parlamentare» che aveva visto la caduta della Destra Storica e l'avvento della Sinistra trovava, non a caso, vasta eco anche sulla stampa, che fosse libera, di partito o pseudo indipendente.

Su *Il Risorgimento* di Torino, ad esempio, si poteva leggere un lungo commento critico ad un pezzo dal titolo 'L'Agonia della Destra', pubblicato dalla *Gazzetta del Popolo*, in cui si definiva la Destra *un cadavere ambulante*. In risposta alla *Gazzetta*, il giornalista torinese ricordava le divisioni «in tanti gruppi e sotto-gruppi della Sinistra, le lotte personali dei dissidenti con gli ortodossi, dei Nicotera, Crispi, Cairoli e Depretis», sottolineando come la *Gazzetta* vedesse la pagliuzza negli occhi degli avversari e non la trave nei propri.<sup>14</sup>

Su *Il Pungolo*, *Corriere di Milano*, *Giornale Politico-letterario quotidiano*, si commentava, invece, una lettera pubblicata sull'*Opinione* nella quale l'onorevole Antonio Allievi amaramente sottolineava: «[...] Io non veggio differenza tra la Sinistra moderata, i Centri e la Destra: perché non si danno la mano?». Tale considerazione non era, purtroppo, una convinzione isolata ed eccentrica, essa era l'esplicitazione «di un intimo moto di opinioni e di idee».<sup>15</sup>

E, non era un caso che, proprio in occasione della chiusura estiva del Parlamento del 1884, anche la stampa conservatrice si scatenasse producendo una serie di articoli di denuncia per attirare l'attenzione sulla crisi delle istituzioni.

A proposito dell'ultima sessione parlamentare del 2 luglio, ad esempio, sul quotidiano milanese *La Perseveranza* si scriveva:

«Resta negli animi e nella Camera e fuori un grande accasciamento; effetto della persuasione che né deputati, né ministri hanno fatto o sono in grado di fare il proprio dovere verso il paese; e la decadenza dell'istituzioni, o passeggiere o durevoli che siano le cagioni, è, al momento attuale innegabile.»<sup>16</sup>

<sup>9</sup> La citazione si legge in BANTI, *Retoriche e idiomi*, cit., p. 8.

<sup>10</sup> CARDUCCI, G., «Candidature», *Don Chisciotte periodico politico letterario quotidiano*, 3 gennaio 1883, Bologna.

<sup>11</sup> VILLANI, P., «Introduzione» a DEL BALZO, C., *Le ostriche*, Soveria Mannelli, 2008, p. VI.

<sup>12</sup> «Fu la «via letteraria» che alimentò le pulsioni antiparlamentari di fine secolo e che, come esito ultimo, travolse il regime liberale, e con esso le sue classi dirigenti e le formule politiche», REBUFFA, G., *Lo Statuto albertino*, Bologna, 2003, p. 126. FROSINI, T. E., «L'antiparlamentarismo e i suoi interpreti», ORRÙ, R., SCIANNELLA, L. G., CIAMMARICONI, A. (a cura di), *Dai parlamenti in Europa ai parlamenti d'Europa. Un cammino tra storia e diritto, Giornate di Diritto e Storia costituzionale «Atelier 4 luglio – G. C. Florida»*, Napoli, 2008, pp. 81-103.

<sup>13</sup> ARRIGHI, C. (pseudonimo di Carlo Righetti), *I 450 Deputati del presente e i deputati dell'avvenire*, Milano, 1864, p. 8.

<sup>14</sup> «L'agonia della Destra», *Il Risorgimento Giornale Politico*, a. IV, 15 Marzo 1881, n. 74, p. 1-2.

<sup>15</sup> «La Lettera Allievi», *Il Pungolo Corriere di Milano*, a. XXIII, 12 e 13 Gennaio 1881, p. 1.

<sup>16</sup> *La Perseveranza*, n. 8878, 4 luglio 1884.

Al contempo su *La Tribuna*, quotidiano romano espressione della corrente politica detta «Pentarchia», si dipingeva con i colori più foschi lo stato della rappresentanza nazionale che da due anni, ovvero dall'entrata in vigore della nuova legge elettorale, si trascinava in una vita fiacca ed anemica in un ambiente irrespirabile, e indicava ai sostenitori del Depretis, come unico rimedio ai tanti mali,

«disfare dalla cima al fondo tutto quello che essi hanno costruito sino ad oggi, mettere in bando i criteri che la esperienza, prima e poi, ha dimostrato cattivi, rompere ogni vincolo fittizio di governo personale, ricondurre la camera ed i partiti al loro funzionamento normale, pur lasciando che gli spostati delle due parti vadano al nido ove l'indole e il desio e l'amore li mena, [...] senza questo, non si potrà salvare il parlamentarismo nostro da una totale rovina; [...] né si eviterà che il discredito, da chi superficialmente e partigianamente giudica dei fenomeni politici, si faccia ricadere sulle istituzioni plebiscitarie, sacre per tutti.»<sup>17</sup>

Nello stesso anno, in aperta polemica con le posizioni più conservatrici e a sostegno delle idee repubblicane si schierava il pubblicista Domenico Bellini entrando nel dibattito con la lettera 'Il parlamentarismo e la repubblica', indirizzata all'onorevole Antonio Cardarelli. Il contenuto di tale lettera può essere indicato come il preludio al periodico settimanale *Il Parlamentarismo*, edito a Roma l'anno dopo, sempre ad opera del Bellini. Quella nuova pubblicazione, espressamente dedicata alla polemica sugli istituti rappresentativi, era, presumibilmente, il segno che si voleva spingere l'opinione pubblica a porsi, ancora di più, come elemento indispensabile e forza di equilibrio tra i poteri istituzionali. Si trattava di una novità nel campo dell'editoria

nazionale, vera e propria arma nelle mani di chi voleva che la polemica arrivasse in maniera più diretta e con maggiore rapidità al popolo, con lo scopo di creare un moto di coscienza pubblica<sup>18</sup>.

Da questi pochi esempi si evidenzia come lo «strumento» carta stampata, quotidiano o rivista, espressione di quella polemica antiparlamentare che rivelava insoddisfazione verso l'istituto rappresentativo, attirasse profondamente l'opinione pubblica, al punto da far arrivare a tirature da record testate come il *Nabab*,<sup>19</sup> *La Cronaca Bizantina*<sup>20</sup> o *Le forche caudine*<sup>21</sup>.

A dimostrazione ulteriore del ruolo giocato dall'opinione pubblica nel serrato dibattito sulle istituzioni rappresentative, va ricordato che proprio nel momento più cruento del confronto, nel 1899, *Roma – Rivista Politica Parlamentare*, dedicava particolare attenzione alla «Prolusione» di Luigi Luzzatti dal titolo 'Decadenza e risorgimento de' reggimenti parlamentari', con la quale il costituzionalista inaugurava il suo corso di lezioni all'Università di Roma.

#### 4. ... E NEL DIBATTITO DOTTRINARIO

Giudizi negativi sul sistema parlamentare venivano, inoltre, dalle teorie antropologiche, psicologiche, sociologiche e politiche di studiosi come Giuseppe Sergi, Mario Morasso e Scipio Sighele.

Tali tendenze trovavano eco anche negli studi di psichiatria di Cesare Lombroso<sup>22</sup>, Guglielmo Ferrero<sup>23</sup>,

<sup>17</sup> *La Tribuna*, n. 196, 18 luglio 1884.

<sup>18</sup> Il primo numero de *Il Parlamentarismo* usciva il 3 maggio 1885, dopo varie vicissitudini e a causa di ritardi non dipendenti dalla volontà della redazione, ma aveva vita breve terminando l'anno dopo.

<sup>19</sup> Il periodico fondato a Roma nel 1884 e diretto da Enrico Panzacchi era articolato in rubriche e tra queste era presente anche quella dedicata alle «Sedute parlamentari». L'editore Angelo Sommaruga così giudicava e descriveva il suo giornale: «Il carattere del Nabab fu quello di un gran giornale mondano, che spesso al posto dell'articolo di fondo recava una novella o un saggio su cose d'arte. Dava spazio, più che alla cronaca politica, ai fatti che potevano colpire la curiosità del pubblico»; SOMMARUGA, A., *Cronaca bizantina – note e ricordi*, Milano, 1941, pp. 160-161.

<sup>20</sup> *La Cronaca bizantina, Periodico d'arte e letteratura*, pubblicato a Roma dall'editore Angelo Sommaruga, dal 1881 al 1885. Vi collaborarono gli scrittori allora più famosi, Giosuè Carducci, Giovanni Verga, Luigi Capuana, ed altri. L'impronta estetizzante gli fu data dai letterati giovani, soprattutto da Gabriele D'Annunzio: onde il particolare significato assunto dall'aggettivo 'bizantino', che propriamente voleva riferirsi, sulla scorta di due versi di Carducci citati in copertina, alla decadenza morale della capitale, più simile a Bisanzio che all'antica Roma. Cfr. *Treccani.it*, Enciclopedie on-line, *ad vocem*.

<sup>21</sup> *Le Forche Caudine* è il titolo di un celebre giornale letterario, politico e satirico dell'Ottocento unitario. Fu fondato dal giornalista, sociologo e deputato Pietro Sbarbaro professore di economia politica presso l'Università di Modena (da qui licenziato per aver preso le difese di due studenti espulsi per essersi iscritti ad un'associazione repubblicana) ed edito da Angelo Sommaruga negli anni 1884 e 1885 come settimanale e poi bisettimanale, arrivando a tirare 150.000 copie. Partito da posizioni di sinistra democratica, organo di denuncia della dilagante corruzione del boom economico edilizio di fine secolo, finì su posizioni moraliste denunciando in particolare, con netto anticipo, gli scandali collegati alla Banca Romana. Il giornale si mise in evidenza soprattutto per la perseveranza nella ricerca della verità nel malaffare italiano e per la sua incorruttibilità. Attaccò duramente deputati «venderecci», ministri con «frasario da libertini», scrocconi e cortigiani, persino signore presentate come «sgualdrine». A determinare la fine del giornale fu proprio una clamorosa inchiesta sui sospetti movimenti di denaro intorno alla Banca Romana, scandalo che poi determinerà la caduta del governo di Giovanni Giolitti e l'arresto di Costanzo Chauvet direttore del Popolo Romano e uno dei più duri oppositori di Sbarbaro. Il giornale, in breve tempo, calamiterà su di sé le persecuzioni dell'intera classe politica, con convergenze tra destra e sinistra. Fu proprio una denuncia per diffamazione, legata alle inchieste sulla Banca Romana, a far finire in carcere il direttore Sbarbaro, che qui morirà debilitato a soli 55 anni, con una breve parentesi da deputato del Regno d'Italia, eletto a Parma nel dicembre 1885. Si veda, in generale, CASTRONOVO, V., *La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Roma-Bari, 1976, p. 97.

<sup>22</sup> Cesare Lombroso e Guglielmo Ferrero pubblicavano, sull'*Archivio di Psichiatria* nel 1893, un saggio dal titolo 'Sui recenti processi bancari di Roma e Parigi'. L'argomentazione dalla quale prendevano le mosse i due autori era, sostanzialmente, che il sistema parlamentare non era garanzia di onestà, ma addirittura spingeva al delitto.

<sup>23</sup> Guglielmo Ferrero è nato nel 1871 ed è morto nel 1942. Storico e sociologo napoletano, discepolo del Lombroso, col quale collaborò al saggio *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale*, Torino, 1894.

Enrico Morselli<sup>24</sup> che, proprio nell'ultimo ventennio del secolo, ottenevano ampio spazio su riviste e periodici anche non specializzati.

Ormai sul finire dell'Ottocento, Ferdinando Nunziante cercava ancora di dare una risposta alle molte critiche e ai numerosi dubbi che il sistema parlamentare aveva sollevato nel corso del suo dispiegarsi.

Egli scriveva:

«Come mai il sistema parlamentare, per la cui conquista – appena cinquanta o sessant'anni or sono – mezza Europa insorse, ed i pacifici borghesi armati di vecchi fucili e di spade arrugginite affrontarono le baionette dei soldati, i rigori dei tribunali statali, la forza, la galera, quando non incontrarono la morte combattendo sulle barricate; come mai il governo parlamentare è caduto in un così grande ed irreparabile discredito? Perché il discredito è grande ed irreparabile, non nella sola Italia, come si piacciono a declamare alcuni arrabbiati disprezzatori del proprio paese, ma quasi dappertutto, senza differenza di razza. Il Parlamento Francese disonorato dagli scandali del Panama e da quelli più recenti del processo Dreyfus, non offre uno spettacolo meno deplorabile della Camera Americana dove i re dei miliardi esercitano la più spudorata corruzione, come afferma il Bellamy, nel suo libro l'«Eguaglianza». Il Parlamento Austriaco dove i deputati son venuti alle mani, come carrettieri, usando invece d'argomenti, pugni, schiaffi e calci, riabilita il Parlamento Italiano, con le sue commissioni d'inchiesta e le frequenti scenate. Soltanto l'Inghilterra si salva del discredito, benchè anche il Parlamento Inglese stia in decadenza. [...] come abbiamo visto, il parlamentarismo è in piena decadenza nelle principali nazioni di Europa, bisogna riconoscere che esso sia roso da per tutto dagli stessi tarli, e maculato dagli stessi difetti [...]. Il nostro Parlamento dunque avrà dei difetti e delle colpe comuni con i Parlamenti delle altre nazioni, ma al tempo stesso ne ha alcuni suoi propri e caratteristici.»<sup>25</sup>

Tali difetti erano oggetto delle critiche che provenivano tanto dai liberali come Jacini<sup>26</sup>, quanto dagli statalisti come Spaventa,<sup>27</sup> oltre che dagli esponenti della vecchia Destra, come Minghetti<sup>28</sup>. In realtà, si trattava di uomini, liberali per formazione e idee che militavano spesso in Parlamento in raggruppamenti di stampo liberale, ma che, incredibilmente, avanzavano dubbi su uno dei capisaldi del pensiero liberale europeo: la rappresentanza parlamentare.

Le loro valutazioni si fondavano per lo più sulle obiettive disfunzioni del sistema: l'instabilità dei governi, il

deprecato fenomeno delle clientele, le manipolazioni elettorali dei ministeri. Tra i mali e le cause della degenerazione del sistema venivano individuati, soprattutto, la riforma elettorale, l'accentramento, la corruzione imperante e la mancanza di veri e propri partiti politici<sup>29</sup>.

A margine di questo dibattito se ne sviluppava un altro che trascendeva i termini delle anomalie e delle degenerazioni di natura sistemica, per allargarsi a temi più ampi e generali, posti sia dall'avanzata della partecipazione popolare sia dall'espansione dell'elettorato: il ridotto potere della Corona e della Camera alta e l'onnipotenza delle assemblee elettive, la trasformazione delle procedure elettive, l'abbassamento del tono delle assemblee e la decadenza delle vecchie élites politiche.

Se le critiche che provenivano dai conservatori (che si fondavano per lo più sull'assioma che il regime parlamentare non era adatto al popolo italiano a causa della sua immaturità) facevano derivare l'urgenza di un ritorno ad un regime assoluto attraverso il rafforzamento dei poteri della corona o del senato; per i democratici e i liberal-progressisti era necessario prendere, invece, le difese del sistema, partendo dal presupposto che il regime rappresentativo fosse l'espressione più completa della sovranità popolare.

Gli strumenti che, quindi, a giudizio di questi ultimi, dovevano essere rafforzati riguardavano soprattutto il rapporto tra i rappresentati e i rappresentanti. A tale scopo tra le numerose soluzioni proposte, suggerivano l'introduzione del suffragio universale, il decentramento, l'indennità parlamentare, la riforma del Senato e, alcune volte solo di sfuggita o appena delineato, altre volte come elemento principale delle loro argomentazioni l'opinione pubblica, come elemento costitutivo del sistema parlamentare.

Poiché l'effetto pratico che il deperimento del parlamentarismo produceva nella vita nazionale era una riconosciuta e sentita discordanza fra nazione e parlamento, o meglio tra la collettività dei governati e la piccola minoranza che governava, essi arrivavano alla conclusione che:

«Quanto più la funzione parlamentare illanguidisce e si fa anemica, tanto più cresce nella coscienza pubblica quel senso di sfiducia verso il parlamento... Ora questo stato d'animo dell'opinione pubblica verso il meccanismo che dovrebbe rappresentare lo strumento della sua

<sup>24</sup> Per il Morselli la degenerazione del sistema era stata causata dall'avvento della classe media al potere. Si veda, a tale proposito, MORSELLI, E., «Gli scandali bancari», *Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali*, XV (1894), p. 124.

<sup>25</sup> NUNZIANTE, F., «La crisi del parlamentarismo», *La rassegna nazionale*, 20 (1898), vol. 101, pp. 223-227.

<sup>26</sup> L'antiparlamentarismo affondava le sue radici nell'avvento della sinistra al potere, non a caso, Stefano Jacini denunciava il sistema sin dagli anni settanta. Il male maggiore consisteva, a giudizio del politico liberale, nell'instabilità dell'esecutivo esposto «ad ogni piè sospinto, e spesso senza nemmeno sospettarlo, alle insidie delle chiesuole parlamentari». Cfr. JACINI, S., *Sulle condizioni della cosa pubblica in Italia dopo il 1866*, Firenze, 1870.

<sup>27</sup> SPAVENTA, S., *La politica della Destra*, Bari, 1910.

<sup>28</sup> MINGHETTI, M., *I partiti politici e la ingerenza loro nella giustizia e nell'amministrazione*, Bologna, 1881.

<sup>29</sup> MANGONI, L., *Una crisi di fine secolo. La cultura italiana e la Francia fra Otto e Novecento*, Torino, 1985.

sovranità, anziché essere causato da una mancanza di educazione politica, diventa piuttosto un indice della progredita educazione per cui la coscienza pubblica sente intimamente, che le istituzioni parlamentari sono imperfette, presentano lacune, si dibattono in condizioni morali tali, da non rispondere più ai nuovi bisogni. »<sup>30</sup>

Il che provava l'equivoco di fondo di chi, come il fronte conservatore, avrebbe voluto spiegare la degenerazione del sistema con la mancanza di una sufficiente educazione politica popolare.

I segni della crisi si facevano ancora più evidenti a seguito della riforma elettorale che vedeva modificato il sistema e ampliato il suffragio, portando così alla ribalta un vero e proprio problema di «democrazia».

L'irrompere delle masse sulla scena politica e la loro «minaccia» di stravolgere i vecchi equilibri sociali e politici, di mettere in forse l'egemonia delle classi dirigenti, portavano anche un conservatore come Ruggero Bonghi a sottolineare i sintomi del decadimento del sistema:

«Le plebi, alle quali s'è data una parte d'influenza ne' governi colla vanità del voto, chiedono ora la verità d'un effetto sensibilmente utile; e la risoluzione degli affari pubblici nelle lor proprie mani.»<sup>31</sup>

E lo stesso Gaetano Mosca, nella sua *Teorica dei Governi e sul Governo parlamentare*, criticava fortemente la riforma elettorale da poco realizzata:

«che il risultato di una elezione sia l'espressione della volontà del paese, ossia della maggioranza degli elettori, è, nei casi ordinari, una cosa assolutamente falsa; e la base legale o razionale di qualunque sistema politico, che ammetta la rappresentanza delle grandi masse popolari determinata dalle elezioni, è una menzogna.»<sup>32</sup>

Quella condanna, dura e totale, del sistema parlamentare, portava Mosca ad un aperto rifiuto delle istituzioni elettive e a negare insieme ad esse tutti quegli elementi che rappresentavano, per contro, il punto di forza della difesa del sistema da parte dei democratici e dei progressisti, ovvero: la pubblicità dei dibattiti, la divisione dei poteri e la libertà di stampa, quali istituti peculiari dei governi rappresentativi.

In difesa di quegli strumenti interveniva il giovane riformista Angelo Majorana che scriveva una densa e articolata monografia (*Del Parlamentarismo: mali, cause, rimedi*) nella quale cominciava proprio a porre l'attenzione

in maniera esplicita sul ruolo dell'opinione pubblica come elemento a tutela del sistema parlamentare. Egli sottolineava come fosse gravissimo il caso di quei paesi (tra questi ovviamente anche l'Italia) dove il controllo della pubblica opinione era fiacco: «La Camera che deve dare uno scarso conto al paese, [...] è autorizzata dalla natura stessa delle cose a frazionarsi e a perdersi nelle piccinerie»<sup>33</sup>.

L'opinione pubblica diventava, dunque, elemento costitutivo del sistema in quanto:

«nonostante che essa sia da tutti variamente intesa, [...] e quantunque molti vizi abbia, essendo sempre instabile, soventi pregiudicata, talvolta folle per passioni focose o per esagerati sùbiti pudori, non di rado molle e infingarda: pure essa stessa, la cosiddetta pubblica opinione, ha un valore non solamente morale, ma politico, ed anche giuridico.»<sup>34</sup>

Con tale posizione il Majorana non si allontanava molto dal pensiero di Saverio Scolari, progressista e sostenitore al contempo dell'istituto monarchico, il quale riteneva che «all'opinione collettiva spettasse l'ufficio legislativo», considerando che la legge «non può derivare ad arbitrio dall'una o dall'altra parte della società, se vuol avere autorità suprema ed irresistibile».<sup>35</sup>

La svolta, iniziata nella pubblicistica costituzionale dal Majorana, continuava anche grazie al lavoro di Livio Minguzzi che pubblicava, nel 1887, la prima edizione del saggio su *La Teoria della Opinione Pubblica nello Stato costituzionale*.

Un regime monarchico-rappresentativo come quello previsto dallo Statuto Albertino, ad avviso del giovane costituzionalista, non poteva «vivere senza il concorso dell'opinione», ovvero senza «il costante appoggio dell'opinione pubblica [...] Il governo parlamentare era il solo in cui il volere della nazione aveva il diritto di reggere e governare lo Stato».<sup>36</sup>

La fase più acuta della polemica si manifestava all'inizio degli anni novanta del secolo. Quel decennio sarebbe stato, infatti, contraddistinto da forti tensioni dovute ad avvenimenti che segnavano la nascita dei movimenti politici popolari e delle prime forme di organizzazione delle masse lavoratrici (quelle che appunto Bonghi chiamava ancora «plebi»). Nel 1892 appariva l'enciclica *Rerum Novarum* che sottolineava, dopo un lungo silenzio delle gerarchie ecclesiastiche, l'interesse dei cattolici verso la questione sociale, riconoscendo la legittimità delle rivendicazioni

<sup>30</sup> PERASSI, T., *Le attuali istituzioni e la bancarotta del parlamentarismo*, Pavia, 1907, pp. 30-31.

<sup>31</sup> BONGHI, R., «Una questione grossa la decadenza del regime parlamentare», *Programmi politici*, p. 310.

<sup>32</sup> CUOMO, E., *Il sistema parlamentare ed i suoi critici 1870-1900*, Napoli, 1974, pp. 70-110, in particolare p. 85.

<sup>33</sup> MAJORANA, *Del parlamentarismo*, p. 136.

<sup>34</sup> *Ibid.*, pp. 352-353.

<sup>35</sup> SCOLARI, S., *Istituzioni di scienza politica*, citato in MAJORANA, *Del parlamentarismo*, p. 354.

<sup>36</sup> MINGUZZI, L., *La teoria della opinione pubblica nello Stato Costituzionale*, Bologna, 1887.

operaie. Non era un caso che da quel momento anche i cattolici sarebbero intervenuti nel dibattito sul sistema rappresentativo.<sup>37</sup>

Nello stesso anno, a Genova, veniva fondato il partito dei lavoratori italiani e il 1893 era caratterizzato dall'esplosione dei Fasci siciliani e dalla loro repressione. Alle masse contadine si erano uniti lavoratori da sempre emarginati, quali solfatarci o pescatori, presenze sociali nuove che cercavano di far sentire la propria voce.

Come scrive Giuseppe Civile, in quel periodo, infatti,

«accanto all'élite borghese legata al retaggio dell'età classica, il pubblico colto e razziocinante di Habermas, bisogna porre fasce di piccola borghesia numerosa, i «ceti di frontiera», la cui opinione come è noto assume valore strategico, e fasce altrettanto ampie delle classi popolari, ceti rurali e nuclei di proletariato urbano, sempre più coinvolte, talvolta loro malgrado, nell'ambito della vita pubblica».<sup>38</sup>

Quella realtà non poteva più essere ignorata, era troppo evidente e pressante e determinava l'exasperazione dei toni del dibattito teorico che, iniziato nei primi anni ottanta, innescato dalla riforma elettorale, era continuato per tutti gli anni novanta. Gaetano Mosca (*Elementi di scienza politica*, 1896) suggeriva di non affidarsi a un governo basato sulla partecipazione della maggioranza, velleitario e irrealizzabile, bensì di migliorare la selezione della classe politica destinata a detenere il potere. Bonghi (*L'ufficio del principe in uno Stato libero*, 1893), invece, sosteneva la necessità di ridurre le «usurpazioni» del Parlamento e di ridare autonomia al re, anche al di là delle indicazioni della maggioranza, restituendo alla Corona quelle prerogative che una prassi ormai consolidata di regime parlamentare le aveva a poco a poco sottratto.

L'ultima espressione di quel diffuso malcontento del liberalismo conservatore nei confronti del parlamentarismo dominante era l'articolo di Sidney Sonnino, 'Torniamo allo Statuto', apparso, come è noto, sulla *Nuova Antologia* del gennaio del 1897, nel quale il deputato liberale affermava la necessità, di fronte alla minaccia del clericalismo e del socialismo, di tornare a una forma di governo costituzionale, in cui i ministri fossero responsabili esclusivamente nei confronti del sovrano.

Ad essi replicavano i progressisti, riproponendo la centralità del Parlamento, in quanto espressione dell'opinione

pubblica. Il Minguzzi, pubblicava la seconda edizione del suo saggio sulla teoria dell'opinione pubblica nello stato costituzionale che, alla luce della candidatura nel Partito Democratico, assumeva ben altre valenze ideologiche e politiche rispetto alla prima edizione.<sup>39</sup> Al contempo, importanti riviste giuridiche nazionali, a dimostrazione dell'attualità della materia, davano ampio spazio, alle riflessioni di Lorenzo Ratto sulla rappresentanza e i partiti, di Libero Fracassetti, che dedicava all'opinione pubblica pagine originali<sup>40</sup>, e agli scritti di Ettore Lombardo Pellegrino che, analizzando l'opera di Saverio Scolari, a proposito dell'opinione pubblica, quale funzione organica ed efficace per la vita dello Stato, scriveva: «Il monopolio dell'opinione pubblica non la distrugge, anzi la dimostra, perché chiarisce la necessità dello Stato a rifarsi da essa, a subirne le leggi»<sup>41</sup>.

Un controllo che si poteva esercitare solo con la più grande partecipazione popolare alle elezioni, per questo l'Estrema sinistra chiedeva l'introduzione del suffragio universale, come espressione massima della sovranità popolare. I difensori del sistema parlamentare affermavano:

«Poco più del 25 per cento dei maschi maggiorenni possiede in Italia il diritto della scheda: il che vuol dire, che l'assemblea, che si chiama «rappresentanza nazionale» esce da un corpo elettorale, da cui sono esclusi i tre quarti dei cittadini maschi maggiorenni».<sup>42</sup>

Il suffragio universale non era infatti contemplato tra i principi ispiratori del diritto elettorale italiano e questo faceva sì che il regime parlamentare si presentasse con una inadeguatezza di base. Anzi, c'era chi si spingeva più oltre, come Lorenzo Ratto che invocava, piuttosto che il suffragio universale, la «Rappresentanza», come elemento necessario dello Stato moderno, poiché

«riproduce l'Opinione Pubblica, e può definirsi l'organo dello Stato destinato a dare la sintesi dei bisogni e desideri della nazione. Essa presuppone non la semplice universalità del suffragio, che condurrebbe al trionfo delle mediocrità borghesi, bensì l'esistenza, l'agitazione, la organizzazione e la lotta viva dei partiti».<sup>43</sup>

## 5. NOTE CONCLUSIVE

La polemica contro il parlamentarismo e l'idea di un governo forte da realizzarsi con l'imposizione di un primo ministro responsabile solo verso la Corona, come si cercherà di fare con i governi Di Rudinì (1896-1898) e Pelloux (1898-

<sup>37</sup> MEDA, F., *Parlamentarismo e sistema rappresentativo*, Milano, 1896.

<sup>38</sup> CIVILE, G., «Per una storia sociale dell'opinione pubblica: osservazioni a proposito della tarda età liberale», *Quaderni Storici*, n. s., 104, a. XXXV (2000), n. 2, p. 474.

<sup>39</sup> Mi sia consentito rinviare a DE SALVO, P., «Estudio preliminar», MINGUZZI, L., *La teoría de la opinión pública en el estado constitucional*, Santander, 2011, pp. 15-50.

<sup>40</sup> Egli argomentava che un paese non può essere libero se i cittadini non partecipano attivamente alla vita politica, e se non vigilano sull'attività dei poteri pubblici. FRACASSETTI, L., *L'opinione pubblica*, «Introduzione» di CAPELLAN, G., Santander, 2010, p. 15.

<sup>41</sup> LOMBARDO PELLEGRINO, E., «L'opera di Saverio Scolari», *Antologia Giuridica*, n. 8 (1894), p. 113-114.

<sup>42</sup> PERASSI, *Le attuali istituzioni e la bancarotta*, p. 31.

<sup>43</sup> RATTO, L., «Rapporto tra i partiti politici e la rappresentanza», *Antologia Giuridica*, n. 8 (1894), p. 121.

1900) che soffocavano con violenza i moti popolari e culminavano nella spietata repressione attuata dal generale Bava Beccaris, usciva battuta dal confronto politico. A tale recrudescenza rispondevano, infatti, le forze più avanzate della società ribadendo il ruolo dell'opinione pubblica e della rappresentanza nella vita politica dello stato. Non era un caso che sui quotidiani trovassero ampio spazio le critiche all'opera del governo e richiami al rispetto delle leggi. L'organo del partito radicale, *Il Secolo* di Milano, ad esempio, pubblicava il 16 agosto del 1896, l'editoriale di Guglielmo Ferrero, *Il rispetto delle leggi*, nel quale lo studioso sottolineava:

«I giornali liberali hanno notato con inquietudine che le leggi eccezionali di pubblica sicurezza, cadute alla fine dell'anno scorso, cominciano ad essere applicate di nuovo come se fossero ancora in vigore». <sup>44</sup>

Il 10 maggio del 1898, *La Stampa* di Torino, a proposito della libertà di stampa e di opinione, scriveva:

«Poiché l'Autorità militare non permette assolutamente che siano trasmessi telegrammi da Milano sui disordini, anche se contengono narrazioni di fatti quali poi vengono stampati da tutti i giornali di Milano, noi affinché i nostri lettori potessero essere informati edizione per edizione di quanto succede a Milano, abbiamo istituito un servizio speciale. A Milano abbiamo mandato tre redattori: in ogni treno Milano-Torino prende posto uno di essi, ci reca quanto egli e i suoi colleghi hanno raccolto di notizie e riparte immediatamente. » <sup>45</sup>

Al contempo su tutta la stampa, non ancora sequestrata, si susseguivano le notizie della soppressione dei giornali, dei numerosi tumulti in tutta la penisola e si leggevano anche i comunicati relativi all'arresto dei deputati socialisti Filippo Turati, Leonida Bissolati e Andrea Costa, oltre alla soppressione delle libertà politiche.

Entravano in scena i socialisti, i repubblicani e i radicali, fino ad allora considerati eversivi, che difendevano alla Camera le libertà statutarie per riaffermare il ruolo centrale del Parlamento nella vita della nazione, come luogo di sintesi della sovranità popolare e della rappresentanza, ovvero come espressione dell'opinione pubblica.

«Solo una quarantina fra radicali, repubblicani e socialisti, osarono combattere questi progetti. Ma alcuni disperati tentarono di impedirne l'approvazione con l'ostruzionismo. Cominciò un periodo di agitazione generale... L'opinione pubblica era contraria al ministero, alle sue leggi, alle sue persecuzioni, e sempre più si rivoltava contro il re che riteneva responsabile di tutte le iatture. Adua, la crisi, il disordine finanziario, i tribunali militari, la reazione che empiva le prigioni, le leggi « liberticide ». Il conflitto tra il re e la pubblica opinione pareva insolubile: un colpo di fulmine lo risolse in qualche minuto. La sera del 29 Luglio 1900, nel parco di Monza, adiacente al magnifico castello in cui passava l'estate, il re Umberto assisteva a una festa ginnastica. Un giovane anarchico, arrivato dall'America qualche giorno prima, poté avvicinarsi, in mezzo alla folla in festa, alla carrozza reale e tirò a bruciapelo tre colpi di revolver. La morte fu istantanea. » <sup>46</sup>

Cessava in quel modo tragico un periodo travagliato della vita istituzionale del Regno che aveva visto tutte le istituzioni oggetto di critica e polemica da parte delle diverse componenti del mondo civile e politico.

In conclusione, ritengo che grazie all'inserimento delle masse nella vita politica e allo spazio conquistato dall'opinione pubblica, quale baluardo a difesa del sistema parlamentare, si realizzava, per lo meno in parte, quel percorso di formazione della consapevolezza del ruolo delle istituzioni rappresentative che portava l'Italia ad affermarsi, nel nuovo secolo, come potenza nazionale nel più vasto panorama europeo. <sup>47</sup>

<sup>44</sup> FERRERO, G., «Il rispetto delle leggi», *Il Secolo*, 1896, 16-17 agosto.

<sup>45</sup> «Continua l'agitazione a Milano», *La Stampa Gazzetta Piemontese*, 10 maggio 1898.

<sup>46</sup> FERRERO, G., *Potere*, Milano, 1947.

<sup>47</sup> Al dibattito sull'opinione pubblica è dedicato tutto il bel volume del *Giornale di Storia costituzionale*, n. 6/II semestre, 2003, tuttavia, in particolare, si rinvia ai contributi di LACCHÈ, L., «Per una teoria costituzionale dell'opinione pubblica. Il dibattito italiano», pp. 273-290 e di STRONATI, M., «L'originalità dell'informazione politica italiana: pubblicità parlamentare e opinione pubblica nel XIX secolo», pp. 315-331.